

in film
per i
giovani



Ciao, ciao, Birdie

tribunale Roma n. 9114
del 12.3.1993
SP. - ROMA VISUAL

È un film COLUMBIA C. E. I. A. D.

AUGUSTUS

ORGANO DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO

**Kennedy
eroe
dei
nostri
tempi**



ANNO

DICEMBRE 1966
L. 5

2

Mostra d'arte dello studente

L'Augustus bandisce una mostra d'arte dello studente riservata agli allievi del Liceo Augusto.

I quadri saranno esposti nei corridoi del Liceo nei giorni 19 - 21 dicembre 1963.

Ogni concorrente potrà partecipare con un massimo di tre quadri, con o senza cornice, anche in bianco e nero.

Non ci sono limitazioni di formato. La tassa d'iscrizione è di L. 200. I quadri e la tassa d'iscrizione, corredati di nome, cognome, classe e indirizzo, devono essere consegnati in segreteria, entro e non oltre il 18 Dicembre p.v. La commissione esaminatrice sarà formata da professori del nostro Liceo.

Sono in palio i seguenti premi:

1 - Due pregevoli riproduzioni su legno di quadri d'autore.

2 - Un elegante libro d'arte.

I vincitori saranno proclamati il 23 Dicembre, ed i premi saranno consegnati nel pomeriggio dello stesso giorno, nel corso dello spettacolo di beneficenza.

I professori potranno esporre fuori corso.

A tutti i partecipanti sarà offerto in omaggio un abbonamento all'Augustus.

Il 23 dicembre alle ore 17 nel teatro dei S.S. Fabiano e Venanzio, piazza di Villa Fiorelli

Spettacolo natalizio all'Augusto

L'incasso sarà impiegato per i doni della Befana agli orfanelli adottati dal nostro Liceo.

Sarà rappresentata la farsa in un atto:

« L'esame di maturità »
di G. FIDEI

e la scenetta:

« La mafia »

Suoneranno i complessi « Misfits » e gli « Arcangeli »

« Affrettatevi ad acquistare i biglietti prima che siano esauriti. Ingresso L. 200.

KENNEDY eroe dei nostri tempi

Mentre la notizia della tragedia di Dallas, fulmineamente diffusa dalla televisione e dalla radio, scuoteva e agghiacciava tutto il mondo civile, il primo numero del nostro giornale era già in macchia. Ma forse proprio ora, a distanza di un mese, si è fatto più lucido e consapevole in tutti noi il senso della grave perdita di cui tutta l'umanità ha sofferto con la morte di John Kennedy.

Tutti gli uomini di buona volontà, tutti gli amanti della giustizia e della pace, hanno riconosciuto concordemente quanto fosse necessaria la sua attiva presenza sulla scena del mondo per la difesa della comune civiltà dalle sorde, oscure e terribili forze che tuttora la minacciano.

Il grande uomo politico che la violenza brutta ci ha tolto ha dimostrato di credere in questi valori non solo con la parola ma anche coi fatti: non si è accontentato dell'equilibrio del terrore, ha avuto il coraggio di andare avanti, di cercare un positivo consolidamento della pace. E questo, al di là di ogni retorica umanitaria, non era facile: richiedeva coraggio e saggezza.

Giovane egli stesso, ed espressione di un mondo giovane che non vuole più sentir parlare di guerre e di terrori, che vuol vivere giusto e libero, ma soprattutto vivere, Kennedy è l'uomo che ha saputo creare una « nuova frontiera », una nuova dimensione e una nuova prospettiva in cui impostare i rapporti tra i popoli.

Il modo migliore di rendere omaggio alla sua memoria, specialmente per noi giovani che più degli altri dobbiamo considerarci eredi del suo testamento politico proiettato verso il futuro, è quello di raccogliere e portare a compimento le idee-forza che egli ha perseguito duran-



tra "tedriadi, scintillanti e "taberne,, folklore e reminiscenze classiche si amalgamano nella Grecia moderna

Chi visita la Grecia non può tralasciare di recarsi a Delfi. Questo luogo, è situato ad una estremità della grande pianura beota, ora fertile, ma anticamente paludosa.

Il Parnaso, la montagna delle muse, preannunzia l'oracolo lungo la strada. Il monte è ben stagliato, sullo sfondo marrone delle colline, per la sua roccia grigia che gli dona anche un senso di spiritualità. Dopo alcuni chilometri, ad una svolta della strada appaiono le rovine della città di Febo. Questa è raccolta in una radura sotto lo strapuntomb delle roccie rosse, le fedriadi, che scintillano intensamente sotto il fortissimo sole. Il luogo, avvolto nel silenzio, svela subito il suo fascino pieno di mistero: le poche gialle colonne, che sono rimaste in piedi in un angolo del tempio di Apollo, testimoniano una religiosità che ancora oggi incute rispetto e venerazione. Anche gli altri resti (lo stadio, il teatro, Marmaria) conservano lo stesso carattere di mistero e di timore, completato dall'allucinante luccichio delle ripidissime, fedriadi.

Nascosta dai pioppi, sgorga in un angolo la fonte Castalia, dai numerosi rivoli, la freschezza e la limpidezza dell'acqua, che ispirò Pindaro, non si possono dimenticare, tanta è la suggestione che si riceve dalla purezza con cui si è manifestata la natura a Delfi.

"Apollino,, e gli ospiti

Non meno grazioso è il bianco villaggio di Delfi, attrezzato completamente per i turisti; la strada principale del paese la sera si trasforma in un salotto ben illuminato, perché ai portoni degli alberghi si alternano le trattorie ed i negozi di souvenirs; in questi si possono trovare tutti gli elementi del folklore greco, classico e moderno, da anfore a riproduzioni di statue, a maschere tragiche di terracotta, a tappeti di influenza turca, a bellissime borse di lana lavorate a mano.

L'isola di Thases:

« Questa come schiena d'aisno — sorgo, di selve selvaggie incornate ».

(A. C. Bacco)



era straordinariamente tiepida ed illuminata dalle luci di un ristorante.

Poliglotti e "resina,, a Nafplion

La sera si va a mangiare in una taverna, una delle caratteristiche attrattorie della città vecchia, dove osti simpaticissimi, con un linguaggio misto di italiano, francese, inglese, tedesco e greco, offrono ottime zuppe di pesce o frutta di mare, con la resina, il vino greco misto a strani aromi, dal sapore non troppo gradevole per noi italiani. Dopo il pasto è d'obbligo l'ozzo, il digestivo dal sapore di anice.

La domenica a Nafplion ci si risveglia al canto dei soldati che marciano in colonne per le strade mentre si recano a messa nelle chiese ortodosse, che sono tutte di un puro stile bizantino, con l'interno riccamente adornato di scuri mosaici. C'è anche una piccola chiesa cattolica, nel punto più alto della città vecchia, fatta costruire dalla flotta francese in memoria dei propri caduti nella battaglia di Nafplion, durante la guerra di liberazione dai turchi, nel secolo scorso. Qui la domenica, in estate, celebrano la messa sacerdoti che si trovano di passaggio con comitive di turisti, poiché a Nafplion c'è una sola famiglia di cattolici, che si prodigano per il mantenimento della cappella.

A trenta chilometri da Nafplion si può visitare il perfetto teatro di Epidaurò, nel centro religioso dedicato al dio Esculapio; il capiente teatro ogni estate è scena del festival della tragedia, affollatissimo di spettatori. L'acustica del teatro è perfetta, difatti dagli ultimi posti (ad un'altezza di circa 60 m.) si sente distintamente persino il rumore se si straccia un pezzo di carta sulla scena.

Delusione ad Olimpia

Di Sparta oggi non resta altro che un povero villaggio, senza alcuna attrattiva, mentre altro centro di richiamo nel Peloponneso è Olimpia. Anche essa è ancora un centro turistico come Delfi, e non una città. Ma, per lo stato in cui si trova, seduce molti dei turisti che invano vi cercano un ricordo degli antichi giochi; l'unica cosa che resta in cartoleria con l'argomento è il museo filatelico dei giochi olimpici, mentre i templi, circondati da folte uliveti, in gran parte distrutti da un terremoto, non sono stati ricostruiti ma alcuni si presentano come un ammasso informe di colonne. Ma si è ricompensati da questa delusione ammirando lo stupendo Hermes di Prassitele, nel museo di Olimpia, dove sono conservati anche i frontoni del tempio di Giove e di quello di Era, oltre ad un interessante plastico della città nell'acme del suo splendore.

ANTONIO BRUNI

perchè non andiamo a teatro?

per capire un autore bisogna sentirlo in teatro: io, stato o la scuola dovrebbero diffonderlo maggiormente tra i giovani

I brani comuni sono spesso allolliati, il rappresentante o si sono rappresentate, opere di alto valore e, come si suol dire, insegnante nei problemi della vita moderna. E così abbiamo visto: Il clavolo e il bimbo Dio di J. P. Sartre; In memoria di una signora amica di G. Follon-Ciré; Chi ha paura di Virginia Woolf di E. Alder; L'Amleto e l'interpenetro di Abbotati; e non nomino che alcuni delle opere nuove in scena.

Gli autori teatrali sono, da Brecht a Sartre, da Fabbri a De Filippo, pur che essi in scena.

Ma i giovani si meravigliano del ruolo. Partecipano, finché è risposta a questo domanda e poi - no - no, no, e deciso. I giovani, nei giovani, non andiamo a teatro, non andiamo, una forma di spettacolo coperto se non addirittura morta.

Questo giudizio, apprezzato e svergognato, nasce però da una completa ignoranza di quelli che sono i mezzi di espressione artistica, dello spettacolo teatrale. Una forma di spettacolo come il teatro non può essere superato né dal cinema, né tanto meno dalla televisione. Il teatro, per essere capito, va sentito ed è ovvio che se ne disinteressa completamente, prendendo così e la possibilità di sentirlo nel vivo della cultura moderna e quella di vivere tutta parte della cultura classica. Non ci sarebbe maggiore lezione di letteratura greca di quello del-

Spesso il corpo insegnante accusa noi studenti di disinteresse per la vita e la funzionalità dell'istituto e di sabotaggio nei riguardi del normale svolgimento delle lezioni. Ma questo denoterebbe in noi deriva dal fatto che noi non abbiamo mezzi efficaci per dire ciò che pensiamo, o per lamentarci del numero di disastri che ostacolano il nostro profitto negli studi.

Scopo della scuola è di educare ed istruire i giovani, e si potrà chiamare efficientemente la scuola, quando essa avrà assolto pienamente a questo compito.

Ma se si parla di una riforma organica della scuola, bisogna pensare a momenti delle attività educative e ricreative parascuolastiche, ma anche con una viva partecipazione degli alunni agli indirizzi didattici della scuola.

Certo non starà agli studenti laureare i programmi o adattare i testi, ma nel corso dell'anno scolastico, sarebbe bene ascoltare anche la nostra opinione sullo svolgimento delle lezioni. Difatti, talvolta alcuni professori, magari senza tenercene conto, accelerano o rallentano, inadeguatamente lo svolgimento del programma o delle interrogazioni, con il risultato che la classe o non riesce a seguire il professore, o trascina la materia.

Altri professori assegnano compiti che risultano inutile perdita di tempo, a danno delle altre materie e della propria, perché la difficoltà di una materia consiste nel metodo e nelle esigenze del professore, e non in se stesso. Perciò

sarebbe utilissimo che ogni capo d'istituto si consultasse periodicamente con un certo numero di alunni, uno o due per classe o per sezione, in modo da poter eventualmente consigliare i rispettivi professori sui mezzi da adottare per ottenere il massimo profitto da parte degli alunni.

Questi colloqui preside-studenti sono necessari, perché spesso non si è possibile averli direttamente con i professori a causa del carattere suscettibile o didattico di molti di essi.

Inoltre questo rapporto diretto potrebbe servire a risolvere diverse altre questioni, quali l'orario, la scelta dei libri per le biblioteche di classe, oppure la ripartizione di un vetro o di una serranda, che spesso restano rotti per parecchio tempo.

Così anche riguardo alle attività parascuolastiche, occorre che le iniziative provengano direttamente dalla base degli studenti e cui sono devolute, perché in questo modo soddisferanno i gusti e raccoglieranno i consensi di tutti.

A. S.



delitto ad augustopoli

**la polizia sta ancora ricercando
l'autore dell'efferato
delitto compiuto la notte scorsa**

Augustopoli è una laboriosa cittadina di circa 1.500 abitanti. La sua pianta è abbastanza semplice e molto razionale, essendo una città moderna.

Essa è divisa in 2 rioni ognuno dei quali comprende quattro brevi ma dritte strade fiancheggiate da case tutte ugualmente azzurre e bianche. In mezzo a suddetti rioni vi è un gran prato, dove secondo il piano regolatore cittadino dovrebbe sorgere un bel giardino ove, dopo e durante il settimanale lavoro, a turno tutti gli abitanti possano andare a rievacarsi per qualche ora: ma Augustopoli è una povera cittadina, anche se di nobili origini e per ora non si è ancora riusciti ad attuare questo progetto. Però per la vicinanza di una incrementata linea ferroviaria e di una enorme arteria che potrebbe incrementare il turismo di tale cittadina se non fosse in massima parte percorsa da autoblulanzze e da auto dei vigili del fuoco, è indubbiamente un centro di grande importanza. E qui ogni anno affluiscono molti sapienti delle vicine contrade di Pascopolopi, Petrocopoli, Albertopolopi ecc., per convegni scientifico-culturali che durano in media 9 mesi. Da ciò si può ben dedurre che Augustopoli è una cittadina tranquilla...

Ma il giorno 17 giugno dell'anno di grazia 1962 alle ore 7,40'20", venne rin-

venuto, nella seconda strada del rione nord, un corpo esanime dalla guardia notturna, più volte decorata sul campo, Palantino. Il cadavere orrendamente straziato rispondeva al nome del rag. Antonio Marroni direttore capo dell'«Augustopoli Sera», unico giornale di quella piccola città.

Il sindaco, professore et umanista, diede ordine alle sezioni F.B.I. di indagare sul caso mentre nel frattempo faceva condurre il corpo del grande e rimpianto giornalista nel gabinetto scientifico di piazza del Passaggio, dove esimi scienziati iniziarono l'autopsia. Nel frattempo le indagini della V squadra delle sezioni riunite F.B.I. cominciarono e, sotto la guida del valente comm. Nannardone, gli agenti interrogarono quanti avessero conosciuto da vivo il fu rag. Antonio Marroni. Però per la grande notorietà di questo illustrissimo personaggio, ben presto la maggior parte della popolazione fu indiziata e fermata per l'interrogatorio. Nel frattempo fu eletto sostituto del Marroni il prof. Bastiano Lellaca, uomo dai grandi meriti. L'autopsia rivelò che il Marroni era stato colpito più volte con un oggetto affilato ed era morto per lo rottura dei seguenti organi e vene: stomaco, milza, intercusso ulnoradiale, carotide. Da ulteriori accertamenti risultò

che il Marroni era morto in seguito ad emorragia, e dall'esame chimico risultarono sulla pelle tracce di tannato di ferro (inchiostro) avvalorando l'ipotesi che il fu non a caso era ritenuto di nobili origini.

Il suo fisico d'atleta, la sua forza, la sua vis comica, avevano sempre indotto a pensare a ciò, chi avesse avvicinato il grande scomparso. Fra i tanti abitanti interrogati dall'efficiente organizzazione poliziesca, 5 risultavano maggiormente indiziati: il poeta Salice Bosconi contro cui il Marroni aveva scritto una lunga serie di critiche, Raffaele D'Onice capo redattore che ebbe una violenta lite con il suo direttore la mattina del fatidico 17, Pietro La Mora cronista che il difunto aveva deciso di licenziare alla fine del mese per incapacità cronica, Boscchetta Boschetti, la quale aveva avuto col Marroni una relazione che però era stata stroncata da

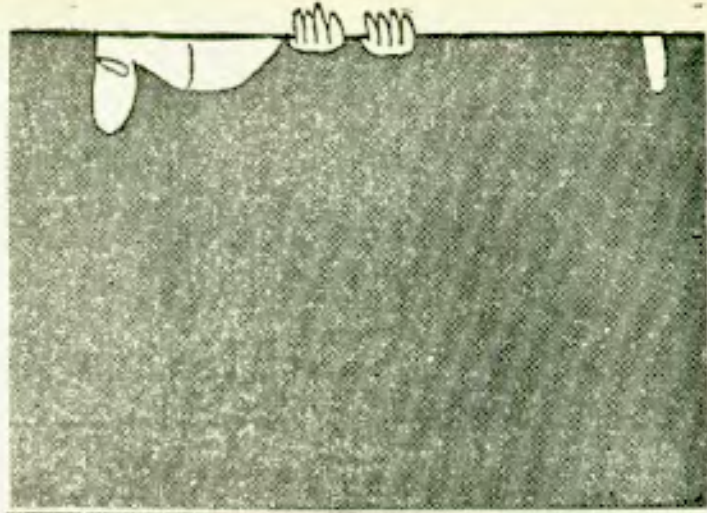
una sua rivale; Romana Stagnini. La polizia aveva anche sospetti sul Pecoretto in quanto questi aveva avuto una violenta lite nelle redazione del giornale per motivi che i segugi ancora ignoravano.

Le indagini procedevano a ritmo serrato ed ognuno di questi aveva sul capo la pesante accusa dell'uccisione del Marroni, essendo ciascuno sprovvisto di un alibi degno di fiducia. Passarono dei giorni quando un nuovo indizio fece una certa luce sul triste episodio. Il prof. Edifici mentre passeggiava per il prato che separa i due rioni della cittadina, aveva rinvenuto l'arma con cui era stato consumato quel così orrendo delitto.

A.R.I.G.P.

00 00

Nel prossimo numero pubblicheremo ulteriori notizie sulle indagini in corso per trovare l'assassino.



il ku-klux-klan

questa setta dal nome così tenebroso e pieno di mistero fu la manifestazione più spietata e più grottesca del razzismo americano

Fondato nel 1867 a Pulaski nel Tennessee e sciolto dopo appena due anni il KU-KLUX-KLAN riacqu Coast più potente alla vigilia dell'entrata degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale, e infine dopo tumultuose vicende, si rinvisse.

Esaminiamo il primo periodo, quello cioè, immediatamente successivo alla guerra di secessione. Lincoln aveva concesso la libertà agli schiavi negri, i quali si trovarono improvvisamente con gli stessi diritti dei loro ex-patroni, e naturalmente, non ancora nativi per una vita libera; inoltre in alcuni Stati del Sud essi superavano il terzo della popolazione locale. Ciò preoccupò non poco i bianchi che temevano lo scatenarsi di disordini tanto più che alcuni avventurieri nordisti detti carpet-baggers approfittavano dell'antagonismo di razza per scopi elettorali, sobillando i negri. L'opinione pubblica ritenne di doversi difendere da costoro e così, nel maggio del 1867, trenta giovani si riunirono a Pulaski presso un avvocato e fondarono un'associazione che proclamava la difesa dei diritti della Costituzione e dei deboli, per nascondere il proposito di combattere un'azione decisa contro i malcapitati negri. Bisognava darle un nome: qualcuno propose *Knights of the KKK* (cavalieri del circolo). Vi fu però chi propose di alterare un poco quel nome, e così nacque il Ku-klux-klan, espressione priva di significato, ma appunto per questo misteriosa.

Si ideò l'uniforme, consistente in un alto cappello a cono con l'anima di cartone che fu apparenza aumentava l'altezza di chi lo portava, in una lunga veste ed una maschera: ognuno, inoltre, aveva un fischietto per comunicare con i compagni secondo un codice convenzionale. Questa setta ebbe immediata diffusione (spesso), centinaia di uomini vi

eri il bersaglio da colpire, ma anche gli ebrei ed i cattolici. Gli omicidi furono numerosissimi, e ancor più gli sfregi e le aggressioni: il K.K.K. raggiunse una forza tanto grande che una cupa ombra di terrore calò su tutti gli Americani. Gli aspiranti erano così numerosi da indurre i capi ad abolire il vecchio metodo d'initiazione per adottare quello di mass: i neofiti si riunivano in uno spiazzo solitario davanti alla croce di fuoco (chiamata *cross*) presso la quale il Gran Maestro leggeva la formula del giuramento.

Nel 1825 il K.K.K. si reputò tanto forte da far sfilare 50.000 Klansmen nella tradizionale uniforme, lungo la Pennsylvania Avenue a Washington.

L.F.B.I. (Federal Bureau of Investigation) lo combatté con ogni mezzo e molti giornali instarono una violentissima campagna. Fu arrestato il Gigante Imperiale Clark, che dovette pagare un'ammenda di 5.000 dollari. L'opinione

pubblica avversò la setta anche perché questa difendeva il proibizionismo.

Il Gran Mago Simmons tentò di ri-darle prestigio sciogliendo i neofiti dall'obbligo dell'omertà, ma fu un errore perché essi si ribellarono eleggendo un altro Mago Imperiale nella persona di un certo Evans. Simmons allora commise un altro errore: chiese alla Corte della Georgia di riottenere la carica. Ne nacque in tal modo un processo che rivelò i retroscena spietati della setta.

Nel 1930 il K.K.K. era praticamente estinto, vi fu una seconda resurrezione nel 1945 con nuove violenze, senza però che la setta pervenisse all'antica potenza.

Con ogni probabilità il K.K.K. rappresenta ancor oggi una delle forze segrete che si oppongono all'integrazione razziale.

GIAN MARCO BASTIANETTO

periferia

spettose, piccoli tratti fitti dalle braccia uncinato rimasti nei lunghi capelli e difficili, difficili da togliersi senza specifiche, senza «Ani».

Giocavamo le nostre manime, vortava finta di cenno, si spogliavano di Giunior. E noi non potevamo uscire perché un'attività come «ossessi» e l'intento da vendere».

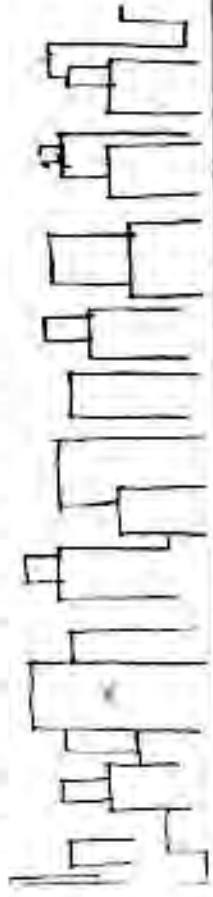
Alla fine l'han venduto. La via si è stabilizzata, tranquillamente, tranquillizzata, è diventata più, rimasta. È diventato più centrale, il nostro quartiere, quando eravamo piccoli era alle periferie. Adesso la periferia è spostata molto più lontano, i terreni da vendere sono lontani, come i ricordi della nostra fanciulle.

Un tempo usavamo a giocare sul prato vicino a queste rovine vecchie (oh). Un prato sotto il villo dello zio. Un terreno da vendere...

È avvenuta a salti già per la vedeva discesa si si fermava in movimento a togliere il terriccio dallo scanno, ad si conveva ad andare la schiera di barche.

È così quel prato era un rifugio di compagnia, fra le altre grigie, ma era rinfredde. Portavamo trocisi qualche uccello, qualche farfalla bianca, qualche fiore e dicavamo: «qualche lamazza».

La sera lo bambino lavoravano a casa con far la festa con loro delle barche, dentro un manacò di



Nell'assemblea dei soci dell'Augustus, tenutasi il 30 Novembre nella palazzina di via Gela, è stato approvato il bilancio del 1. numero ed è stata riconfermata la fiducia all'attuale direzione per l'anno 1963-64. L'assemblea ha poi stabilito le attività da svolgersi nel prossimo mese.

Perché, ora che sono arrivati i finanziamenti, non si provvede ad aggiustare la palestra e ad asfaltare il cortile?

Fino a quando dovranno fare educazione fisica quattro classi contemporaneamente nella nostra minuscola palestra?

Oppure bisognerà aspettare che crolli tutta la scuola, dato che al quarto piano di via Adria si sono aperte larghe crepe nel soffitto?

Noi, studentesse degli avamposti F e G di Via Bobbio, siamo stufe di essere considerate « distaccate ». Siamo forse prive di qualche arte superiore o inferiore? Noi e quindi dobbiamo e vogliamo riunirci a quelle schiere per combattere tutti insieme i professori che già hanno cominciato a avanzare minacciosamente. Sappiamo che la madre patria ci attende a braccia aperte e noi siamo impazienti di correrle incontro felici e commosse. In attesa che questo momento tanto sospirato arrivi il più presto possibile ci infendiamo coraggio a vicenda per debellare il nemico, già in assetto di guerra.



STUDENTI!

Acquistate anche voi ad
più celebre e hobby del
mondo. Visitate la grande
nuova libreria all'estate
d'ogni giorno.

LIBRERIA GELA

L'ingresso è libero

Alla Gela i francobolli sono
sempre più belli e costano meno.

Tutto per il Natale!

VIA GELA 43 - ROMA

confessioni di un drago



Salve gente. Me presento: Baruffacca Marcello, detto « drago der Tafelberg ». Muvò, fusto, assai loquace, ci ho da me un de tonace. Io so' un tipo che nun anno la pubblicità: perciò sti quattro morti de mondo dei redattori, ci hanno avuto da fonda. Pe' convinceme a scrive su sto di vostro de giornaleto. Ci hanno avuto da fatica, ve l'assicuro er Drago sottoscritto. L'anno fatto bene a fatica, perchè son tutto ci sottoscritto po' mezza a sordi di sto postro fogli miserabili, che potremmo avevi solo a... facee le barchette de zorra pe' l'ora de religione. Mah... ahimè non avanti. M'hanno mollato dieci sacchi fondi tondi, gonardi e fusti, e na paggina de stupidate la deva pure riempì.

Certo che quando ho letto er primo numero m'è venuto da piagnè, mica no. Robba che nun piagnovo da quando a prima elementare m'è padre me chiede un frasco de burste, perchè aveva sgomato che facevo sega da du' mesi filati co' l'amica mia dell'asilo. Dicevo gente, che a robba da mettese le mani nei capelli... che pizza! che mattone! L'articol, mia giusto un brano de cascamorti squilibriati poteva avelli buttati giù. L'avrete notato puro voi, me ce gioco la capocchia: e javrete anannato puro qualche accidente pe' le 50 lire che v'hanno serocato.

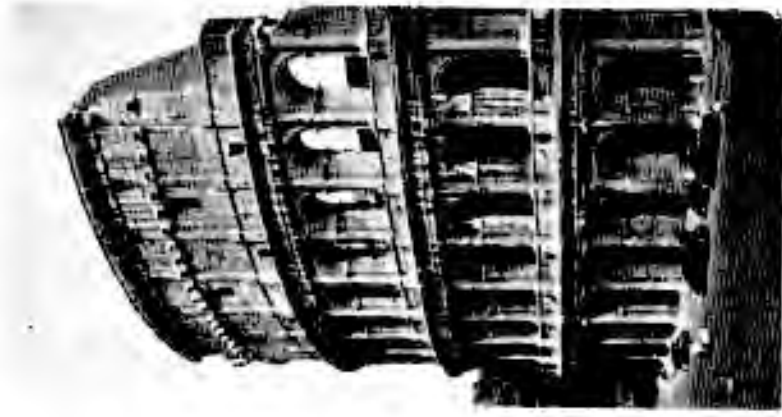
Ma che voi che je n'importa ai liceali de anni a vive co' i servaggi! (vedi l'articolo). Un giorno con gli Indios si. Ma se li liceali se vanno leva lo sfizio de vi-

vere co' sti indios, vanno a bussa da quarche altra parte... E quell'altro su la lingua nova dell'Europei, l'avete letto? Ma se già nun anno parlà la loro, de lingua, melli poi che vanno a discute co' li stranieri, me sai d' come fanno a capisse? Dico bene! E quell'altro che parla de leva le lotterie, er teocratico, l'annabba, me da che monno viene? Me sa tanto che nun ha mai vinto: ecco par che zazza così tanto. Nun parliamo poi de quell'altro articolo de Via Veneto de notte... che me ce stavo a pijà già così gusto a immaginà tutta la serata de vita, co' l'orchestrina er wyschetto, er regista paraventos, le luci soffuse, le belle bambole bionde e... e quello tutto d'un botto se vie fora co' quel cimitero, i scheletri, e le biloca la diggessione e arrivava tutto... Robba da pazzi! Ma mo' qua ce stiro e le cose hanno da cambia... io disce pane ar pane e vino ar vino, l'avrete visto... Modestamente io me chiamo Babaccia Marcello detto « er drago der Tafelberg ». Adesso però m'è so stufato da vero de serve... Perciò... sarò gente! Se arsentimo ar prossimo numero, e me racconteranno... Occhio eh!

PIERO SAVIANE



augusto anno 2000



« Signori, scendere per favore » esclama il cicerone e siamo arrivati ». Uno dopo l'altro, i turisti scendono dal pullman, si fermano sul marciapiede e osservano curiosi i dintorni. « Ci troviamo come vedete, di fronte a uno dei più interessanti ruderi che Roma possa offrire allo spettacolo. Prima di descriverVi questo edificio storico, vi dirò qualcosa del luogo in cui esso sorge. Questa via in cui ci troviamo era « Via Gebel », e ogni mattina vi confluivano più o meno quelli che erano gli studenti di

questo liceo: già, perché si tratta proprio dei resti di un liceo. Come potete osservare dalla pietra che giace all'ingresso dell'intermezzo, il suo nome era « Augusto ». Ed ora, senza indugiare troppo, entriamo attraverso questo inferriato. Attenzione, signori, di non farvi male. In generale, come vedete, sono estremamente arrugginite. Guardate un attimo qui. Questo doveva essere l'atrio, e il porticato, come veniva chiamato allora, si scendeva mediante quattro scale, ora scomparse. L'acqua e il vento, evidentemente, non hanno avuto riguardo, come vedete ci sono rimaste due mezzocolonne. Comunque possiamo ricostruire com'era fatto. Sopra di noi vi era una tettoia sorretta da due pareti che, come vedete, sono miracolosamente rimaste, e da queste due colonne. Vi prego, di notare signori la semplicità dei capitelli di queste colonne: la loro plasticità, la loro altezza notevolmente basse, serviva a dare l'impressione di un gravare di masse. Probabilmente non era solo un'impressione. Non si possono prendere fotografie, signori. Dovete chiedere il permesso all'ERSI (Ente Ruderi Scolastici Italiani).

Ora continuiamo. Voglio prepararvi ad uno spettacolo che vi lascerà meravigliati. Nonostante la sua fragilità costruttiva, che, nei disegni dell'architetto, doveva dare all'edificio un senso di leggerezza e di dinamismo, al contatto del portico, ci sono rimasti ben due piani. Questo era quello che chiamavano piano terra. Come potete vedere lì c'è un corridoio; inoltriamoci. Il primo buco che vedete a sinistra doveva essere il gabinetto di Scienze. Aspettate che togliamo questo masso. Ecco fatto. Entriamo,

signori. Non vi meravigli il disordine che dentro vi regna. Abbiamo lasciato tutto com'era prima. Ed ora riservate, signori. Ci è rimasto intatto questo apparecchio scientifico, tale e quale come allora. Attenzione che attaco la spina. Come potete notare esse non funzionano più e quella come allora. Lasciate ora, signori, da questa stanza, portate, senza più, il gabinetto di fisica, di cui si è conservato tutto, può dirsi.

Entriamo al primo piano, prima ed ultimo stanza. Era evidentemente il piano più importante, dove lavoravano gli scolari scolastici più autorevoli. Abbiamo notato ricostruire quale di questi trequadri ebbe l'ingresso degli scolari, di cui si parlano i codici e quella della presidenza, sempre menzionata dai codici. Così, come vedete, c'è questo armadio di fronte all'ingresso. Sarà più o meno i vari livelli che venivano di qui, diramati alle varie sezioni, dal momento che non c'erano, abbiamo tirato per quei tempi un impianto radio. La Presidenza era il Sanctum Sanctorum della scuola, e vi si accedeva con una certa riverenza.

Signorina, non vi spaventi. Cosa c'è? Ma visto un topo? Non c'è di che preoccuparsi. La prima volta che questi roditori fecero la loro comparsa nell'edificio fu nel lontano novembre del 1963. Ma le loro visite divennero talmente frequenti che lo spavento che da allora aveva invaso la scuola scomparve, e si cominciò ad avere qualche abboccamento con la categoria dei roditori. Gli studenti cominciarono a considerarsi di casa e si misero con loro quasi un rapporto di simpatia. Un giovane ebbe poi l'idea geniale di istituire un Ente Protezione Roditori.

E adesso, signori, scendiamo e andiamo in quello che una volta era chiamata « cortile ». Dobbiamo raggiungere quel rudere che si può intravedere. Forse era la palestra, ma gli studiosi dopo avere esaminato il luogo hanno tenuto a fare molte riserve, perché l'edificio è ben lontano da potersi considerare luogo di educazione fisica, anche per quei

tempi. Ho detto di premunirvi, signori; infilatevi gli stivaloni e prendete queste facili: materiale messo a disposizione dall'Ente per consentirvi di attraversare quel lembo di giungla intricata, unico esemplare a Roma. Mi raccomando, date solo i fatti. Ecco arrivati, signori. Potete comodamente osservare come la vegetazione sia penetrata anche qui dentro. Probabilmente la pavimentazione non doveva essere in fide, ma in la durezza. Questo sempre secondo i disegni dell'architetto, che voleva dare all'ambiente una suggestione di trascendenza, di annullamento di ogni peso e, soprattutto di « misgregazione » della materia.

Ora, signori, possiamo dire di aver concluso la nostra visita dal momento che, da quelle parti che si affaccia sull'altra strada (via Aram, secondo i codici), l'edificio non esiste più. Le crepe che fin dal 1962 avevano fatto la loro comparsa con i loro centi millimetri, hanno sentito il bisogno di allargarsi, allargarsi, untilate in questa loro opera di spazio e dal movimento autoriferente, quella che ha prodotto, viene una netta separazione e il rinvenire crolla del monumento.

« Per concludere con le notizie su questa scuola, ditemi che ancora una cosa, c'è in un vicolo non lontano di noi, chiamato Via Babbio, un palazzo, piuttosto vecchio, ma che ancora si regge sui piedi, che resta l'attenzione degli studiosi. Si pensa che esso sia stato in qualche modo in relazione con questo rudere. Non si sa se questo edificio sia stato il luogo di purizione per gli alunni notori e pregiudicati, potesi avvalorata dal suo aspetto deprimente e baratro, oppure addirittura, cosa che sembra incredibile, una specie di succursale. Il problema rimarrà probabilmente irrisolto. Si vedrà da prossimi anni.

Allora sono morti? Comunque la pensate, lasciatemi ammirare in pace questo edificio. Che cos'è? Il Colosseo. Vi va a faccia.

Il nostro Antonio... non esiste, si appiccicano, con i colori dell'anno di avvertire enfaticamente). diventa una apprensione per cui davvero si sa un cambiamento, in fa, infatti, nell'incoscienza che si accapita un qualche disagio diverso di fronte che i la stagione molissimi di un avvenimento futuro di gioia e di gioia, senza che si accada e si accada solo fonte natalizia: ancora è tutto tempo prima del 24 dicembre come negli anni e giorni che avviene non sono come gli altri, o, forse, avvenimenti un cambiamento, un'emozione di un momento nuovo, Sappiamo, dunque, i della IM che fanno le puntuali alla Casa nostra, ma di questioni, ansiosi e simili gli è l'animo, mentre, in un certo senso il clima natalizio è un pericolo, sembrano di volta i negozi di cui prima riservavano la vendita con un po' di malaffare e si capitarono diversi, il problema ad

risparmiare - fessibile, e le palline colorate negli alberghi di Natale che per l'occasione sono più verdi e freschi che mai. I Colorati Magazzini poi sono ancora di più imprecisati di questi ammassi, anche se abbiamo nella spensierata voluttà qualche motivo per visitarli perché siamo certi che non buona infatti ci si schiumerà un mondo quasi filarete rispetto alle dei colori più smaglianti. L'andirivieni è un po' di impione che parlano di salasso caratterano non senza lo sconosciuto digressivo sui prezzi, e una intensione che in altre occasioni, non si finisce più di ammirare gli stabilimenti e le decorazioni, e si accorge sempre di qualche cosa che prima ci era sfuggita, in questi giorni anche lo studio e quasi più leggero le stesse ragioni, le stesse immemoriali e nuovo riduzione, gli stessi servellamente, per riuscire finalmente a comprendere, il nostro linguaggio di certi filosofi

Avvicini al paese ad un della, notte, i condotti sabbidati del cadese si per lo strada che s'impavida fra la rovine, lo sbarco della tratta, il tonfo delle sepolture, le fedi di cento volti in un solo corpo, diventano solo un lacerante ricordo. Nella mezzetta c'è un grando che l'una trova, nell'angolo della stanza era sbattuta appena i ventoni delle cose d'impoverito, un soffice bucare di luce, in neve, Frej si commuove lentamente, passo passo, lungo il mare degli canali delle case. Quanto tempo! Quanto tempo era passato! Eppure sembravo ieri. Sbarcato nel di un'ora di cui era parola, ed erano passati anni, quei giorni. Allora la tristezza non aveva mai mostrato alla mia anima, è stata espulsa

pi sopportabili. Ma che cosa è la sfornita? Che cosa è che ci fa piacere la vita? Non può essere tanto la gioia materiale intesa e visioni di allegre scoperte e di uomini, ma è soltanto la visione arcaica di Grandi Magazzini con il suo stile, una scoddiamentazione. E purificato, direi, l'aranza, quella fiducia che rimane nel meglio che si provano a di lui, ammor e il sentire vicino a il Signore perché Egli non ha di nessuno la nostra natura e modo di essere maggiormente da noi, e la speranza di un finale, e piace dentro e fuori di di cui sentiamo la necessità nel nostro mondo moderno.

SERGIO ZINCONI

Il paese natali

di punto ad il Natale era un festo luttuoso e dolcissimo, come la fantasia allegria che rimpicciava nel camino e la melodia delle canzoni che si perdeva nell'Università delle valli. Ricordo... La Messa di mezzanotte, con il solo concerto delle compagne il Prete nella sala grande e pianissimo, con vecchi pastori accenti di billegger, immobili nella loro fisicità malinconica. Erbetta delle siepi, presso la cappella, tutta spazzata di lavoro, le luci di cartone del Re Magi sul bel coronamento delle montagne; la vella Cometa di carta maciata, appuntata negli

spilli la sera della Vigilia, quando si perdeva nella umida mangiatoia di cuccioli di pecora la melodia del Bambino, portandola in processione per la casa. E l'addormentarsi dalla brace, di mandarmi le luci dalle vesti ricamate... Le pareti erano ricamate di ricordi di vecchio, il gatto di casa faceva le fusa, contento, accanto al fuoco. Le voci allegre dei parenti, i sorrisi festosi, le parole a combata i regali, le sorprese, la neve le candele. Passavo la poltrona mi inchinai in una quiete tutto. Cantanti, bambini, cantanti. La

cerchio caso era lì, senza lui e senza rumore, immobile fantasia di pietra scrostata di un tempo che non c'era più. Il tempo... Ecco cos'era il tempo... La capiva allora, mentre sotto quei poveri scalini rimati, mentre mi appressavo a quella povera porta intarsiata, dietro la quale sapevo che dominava il buio e il silenzio. Ma non m'importava nulla. C'era un tanto ricordi, lì dentro, anche se il camino era spento, anche se non si udivano più voci festose, anche se nell'aria non c'era più l'aroma inebriante dei mandorli. Era tornato indietro, nel regno più felice; ma anche se questo era soltanto la casa buia e sola dell'infanzia lontana raccontava al cielo l'arrivo di neve sulle storie di un Natale di paese.

GIACOMO FIDEI



direttamente in fabbrica
CAMICIA

CITUS

E' la camicia dello studente elegante

VIA ETRURIA, 6 b - 8

CASA - MIA

VIA UPIA NUOVA, 146 - TEL. 751.038

VIA COBERTI, 24 - TELEFONO 733.703

Trenini elettrici: Rivarossi, Marklin,
Dinky toys, Corgi toys, Matchbox,
Mercury - Aereomodellismo

la noia

Ultimo ora di lezione: italiano. La Divina Commedia è aperta sul banco, tra il manto imbottito ed il foglietto della battaglia navale. Fuori un'aria molinandra solleva mulinelli di polvere dallo sgomitato scenario del corridoio della palestra e si diverte a far bigliettone per ogni contatto il cappello del professore di grammatica, che dinanzi insospiccando nelle scolari ebraiche del terreno. Ma subito torna il silenzio. La professoressa apre il registro, scriba: chi qualcosa in fretta, esegue, disarta, una rudimentale procedura di appello, chiedendo, per far prima, che gli accenti d'alcuno lo manchino.

Un dispiro, un sorrisetto sardonico, e quindi la fatale scorsa ai nomi... E' incerto chi chiamare... lo si vede da come il suo sguardo percuote e scrofa i vari scanni del loggione plico... Più su, più giù, più sopra me s'appanna, più so, più no... Ma no, ridiscende ancora in basso. Ronza sul vetri una mosca impaonata. Risale in alto; un grido selvaggio dal cosile, Risconde. Un arco lontano. Risconde. Una porta che sbatocchia. Risconde. Un gesso che stride. Risale. Un quaderno che cade. Risconde. Qualcuno che impreca. Risale, risconde, risconde, risale... Ma quando la smette? E una tortura, una stitichio, un'asomio. Risconde, risconde... Il suo sguardo sembra un pendolo che si muova a ritmo frenetico, inarrestabile... Su e giù, otto e sopra, all' Ricominciare... Un nome-rimano nell'aria. Finiscono! Un sospiro di solievo universale e di sodale compiacimento accompagnano il disprezzato al luogo del martirio. Ma il bello deve ancora venire. Poveri veri, come li riduce quell'incosciente! Pare che vada la plastronca della lavanderia. E intanto guarda il soffitto, la finestra, l'attaccapanni, si soffia il naso, si deturpe il sudore; niente! L'aspirazione non viene, non viene, non viene. Che tristezza! Che pianto! Il cuore sembra tralitto da ogni parola che lo venturato si lascia scappare di bocca. Il poveraccio farfuglio, balbettia, si confonde.

cova di arrovare allo meglio. Ma le donne con tutto prete e la sua psiche è bruciata dall'arsura. - Chi è Beatrice? - Il nome non mi è nuovo. - Forse la cosa di vista. - Il fatto è che, con tante per le mani, non com'è più, così, su due piedi... - Perché Dante compie il viaggio in Paradiso? - Beh, forse perché aveva fatto quello in purgatorio e non sapeva più dove andare... - E Virgilio dove? - Ah, chiedo il permesso di andare al professore di matematica... - E Paolo e Francesco? - Hanno subito scesa. La professoressa sbalza sulle cattedra su ogni stanzione, ma la scaturata e convinto di di cose giuste e usurate di essere preparato per più di quattro ore. La professoressa scoppia a ridere. La chiave la imito selvaggiamente. Che brava! Che tristezza! La professoressa ride tanto che, per un gesto incurioso, le sfugge il registro, che finisce in terra. Si china per raccogliero e congela con un « due » l'interrogato... Ma lo stesso idea deve essere passata per il tassato cervello del meschino, che si china pure lui... Ora il Scudo! Dindindindin! Una remanda zivata conclude l'interrogazione. Aveva ragione Dante: « Più si è disposti a vedere le stelle ».

G. F.



"e fece ritorno il giorno prima, di sera,"

i prossimi viaggi interplanetari renderanno attuali i principi della relatività einsteiniana, che per ora sembrano così lontani dalla realtà, rivoluzionando la nostra concezione del tempo

A tutti sarà capitato di ascoltare dei viaggi spaziali di Gordon Cooper e di Valentina Teresková, della loro avventura felicemente conclusa, delle principali fasi del loro lungo volo. A pochi metri sarà capitato di notare un particolare molto curioso, emerso da risultati sperimentali, ma del resto già noto ad Einstein: gli astronauti, durante il viaggio, per ogni orbita di 90 minuti, sono in grado di un milione e mezzo di secondi in meno che se fossero stati a terra.

Tutto fatto che può passare inosservato, per la piccolezza dello essere con siderale assume un'importanza notevole allorché si consideri che tali differenze di tempo possono raggiungere lo spazio di ore e di giorni e forse anche in un vicino futuro, degli anni. Per rendersi conto di ciò, bisogna rifarsi alle sbalorditive scoperte di Einstein, che, per la posizione rivoluzionaria che assumono nei confronti dell'opinione comune, permettono definire col titolo di a Paradosso. Uno appunto di questi paradossi è il fenomeno dell'orologio. Esso ci mostra come in certe circostanze all'orologio capricciano più lentamente. Un orologio, messo su un veicolo velocissimo, va indietro rispetto a quello collocato sulla terra. La medesima cosa accade per l'uomo: ammesso che si trovi su una astronave, il suo tempo si allunga pro-

porzionalmente alla velocità del veicolo; tuttavia egli non potrà avvertirne nulla in quanto contemporaneamente i suoi processi vitali si saranno svolti nella stessa misura e allo stesso modo. Tornando così egli sulla terra, scoprirà di essere più giovane dei suoi compagni che al momento della partenza gli erano coetanei.

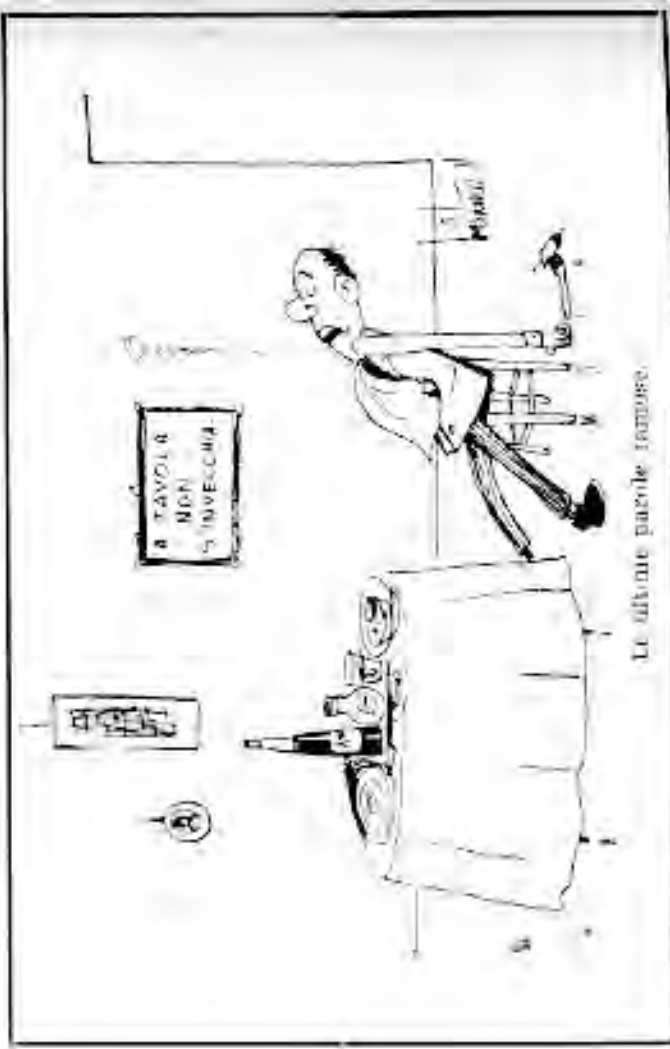
Per poter tuttavia avere una prova sensibile di tale straordinario fenomeno, sarebbe necessario che Picoon raggiungesse velocità fantastiche molto vicine a quelle della luce (300.000 Km al secondo); oltre quest'ultima, come ha indicato Einstein, non si può mai sperare di giungere; è il limite massimo concesso all'universo. Approssimandosi a tale velocità, infatti tutte le norme della vita comune sono sconvolte: la lunghezza di ogni oggetto compreso il veicolo, si riducono nella direzione del moto, gli orologi rallentano e le masse aumentano. Tutti questi cambiamenti non sono affatto notati da chi sta a bordo dell'astro nave; è solo relativamente a chi sta sulla terra che le cose vanno così come non dovrebbero. Tutto ciò è ben'altro che semplice teoria. L'aumento relativistico di massa si può notare giornalmente in alcune particelle che approssimandosi alla velocità della luce e anche superandola, diventano migliaia di

volte più pesanti di quando sono a riposo. I grandi acceleratori atomici sono stati costruiti considerando proprio tale aumento di massa, altrimenti finirebbero col non funzionare. L'allungamento del tempo si può provocare ricorrendo ad altre simili particelle: i mesoni a cui si è dato il nome di muoni, che hanno vita brevissima (circa due milionesimi di secondo). Dal momento che nascono a molte migliaia di Km dalla terra, essi non avrebbero tempo di giungere fino alla nostra superficie; ma l'esperienza prova che milioni di mesoni colpiscono la terra ogni secondo. Tutto ciò può trovare giustificazione solo pensando che la velocità cui si muovono i mesoni (superiore al 99.100 quella della luce) abbia allungato di molto la loro vita. La macchina del tempo di G. H. Wells cessa di essere un sogno: ma si può tornare indietro nel tempo come viene nel romanzo di Wells? Osservando bene nel cielo nel passato, avanzando con delicatezza gli occhi verso la volta stellata, noi guardiamo un mondo già passato da milioni di anni! Gli astri che noi vediamo nel cielo sono esposti in tempi molto remoti, alcune volte dell'ordine di milioni di anni a seconda del

tempo che impiega la luce per giungere sino a noi dalle profondità dell'universo. Sogliono dire scherzando i fisici: C'era una covatta chiamata Alice che girava più forte della luce. Partì un giorno in relativa maniera e fece ritorno il giorno prima, di sera. Tale storia, è però infondata, e gli scienziati lo sanno: l'entropia dell'universo è sempre in aumento, né suppongo che si torri indietro! Fallita la speranza di rivivere nel passato, nell'età preferita non rimane che riconsolarsi guardando al futuro.

A tale proposito un'ultima notizia. Un fisico dell'università di California, Edwin M. McMillan, ha calcolato che una nave spaziale potrebbe arrivare a un'altra galassia e precisamente alla Grande Galassia in Andromeda, e tornare indietro l'equilibrio tornerebbe sulla terra invecchiato di 35 anni. Ma qui in tanta sarebbero passati tre milioni d'anni! Così forse un domani le signore e signori piuttosto anziani andranno a digiunare su una nave spaziale! Le altre conseguenze le lascio dedurre a voi.

ANTONIO DE MARCO



Le ultime parole rimprose.

alla scoperta di un poeta dell'antica «augustia»

In un di fello e dopo, in un vecchio maniero tallano, in un terlaro e poi verso scaltale tra regnatori e stura-faggi mentre il sole splendeva alto nel cielo, trovammo una tozza pergamena scritta forse da un amanuense nel tardo reponila (luse a n otto o alle nove di sera) del 31 12-1309).

Stanno fello, cui la noire fatiche ab piano contribuito al progresso della cul-

tura e abbiamo aperto nuovi orizzonti al le critica moderna, onde spetolare su questo autore, Sylvesterus di cu, parliamo gli antichi codici, ma di cui non ci è pervenuta traccia sino ad ora.

Ci sentiamo dunque il dovere, data la grandezza e l'importanza dell'opera, di trascrivere il testo con un commento adeguato alla magnificenza dell'opera stessa.

le palizzate

Chi vuol da me?
Le boche delle vie si clargano a vezzine
Le gobbe della lase
Strozano
Cielo crollato
Macere di macerie
Faccia la foglia festoccano?
Che ha te che sono circondato da me stesso?
Gli ultimi scartano come pali
Una palizzata
Tanti crudi pali
Senza colore e senza macchia
Sui attimi
Chi deve vivere io o loro?
Gli occhi del cielo non si galano nella notte
Questo tempo che vivono
Questo tempo che vivo?
Mi spingo e svenio o in ego stesso
In prigione nell'ombra
La palizzata ride
Plange un ultimo ego
Ne ride anche lui
Che vuol da me?
Cielo crollato
Macere di macerie
Ruggine pesante della spemfille
Senzure, prezenti.



La poesia inizia con una domanda che racchiude in sé tutta un'opera letteraria, è una postulazione che un uomo travagliato pone al tristo fato che lo stringe tra i suoi siderici tentacoli. Ma vogliamo farvi notare il sentimento che intrinsecamente ed estrinsecamente si perpeua nei tre versi successivi il cui significato implicito non è esaurito bensì profetizzante: la odierna situazione attuale ad urbanistica.

La domanda si ripete, ma dobbiamo notare che è formulata in un modo migliore.

I quattro versi seguenti hanno dato adito a varie recensioni.

Secondo Fioriński Maurovich, noto critico russo, le domande contenute nel testo vogliono spiegarci l'eterna domanda che l'umanità si pone e che l'autore interpreta: le foglie fossocchiano o sono sono?

Il Draviciolo da Lezbo, invece, grazie ad un'opinione che lasciassero inquietante, essendo le suddette molto piccole, non potevano essere.

Il noto premio Nobel per la critica letteraria, il tedesco Von Florius, interpretò il seminare stinto in questo modo:

x Nix ist die significanten der secunden strophien a.

Lo scrittore francese Monsieur De Ot-tavioou invece la interpreta allegoricamente dicendo che rappresenta il ghiribizzante di una mente psicopatica e men-recatta che non solo non distingue i pali degli attimi, ma neanche gliocchi dai gelati notturni.

Ora l'autore descrive la mobile figura di un venditore ambulante di eghi, condotto in una fossa e letta prigioniera poiché aveva rubato un ego.

E qui si vede l'attualità e l'universalità della sua opera: un padre che ruba un ego onde ricavare del denaro per i suoi piccoli.

Costante riappare l'arduo quesito che genialmente ha dato il prologo galeato a questo carme.

Negli ultimi tre versi, molto limpidi e schietti, l'autore ci ricorda l'industria pesante già allora in pieno sviluppo e conclude in bellezza tra macerie, scimmie e paesaggi metafisicali.

Forse anche lui affrontò la terribile pona del maritorio!

Come commentarono Messer La Florio da Roca Stabala e Messer Azze D'Orta vis da Durazzo.

Abbonatevi a ITALIACRONACHE

il settimanale per la gioventù italiana

ANNO VII - NUMERO 1 - LUGLIO - DICEMBRE - 1974 - 100/14

sport o mestiere?



Lo sport, nella sua più vera e genuina essenza, acquistò i suoi tratti caratteristici nella antica Grecia. Esso, favorito anche da un acceso spirito agonistico, entra come momento essenziale dell'educazione, e lo sforzo disinteressato e geloso riceve la sua prima consacrazione nella produzione artistica. La stessa distinzione fra professionismo e dilettantismo e la condanna del primo ci dicono quale affinamento e quale matura coscienza ideale lo sport avesse raggiunto nel mondo greco. I vari giochi istmici, pitici, ecc., e soprattutto le Olimpiadi, pur tenendo conto del loro valore religioso, appaiono come la concreta attuazione di tale coscienza sportiva. Presso i Romani invece non sembra di poter rintracciare una vera e propria coscienza sportiva.

L'esercizio e lo sforzo non vengono esaltati come fini a se stessi, ma come mezzi per assicurare forza e destrezza. Gli stessi giochi sportivi non usciranno mai da un ambito di passatempo e di divertimento.

Questi i primordi dello sport; passando ai nostri giorni, i primi anni del sec. XX importano un progressivo accrescersi dell'importanza dello sport nel mondo anche sul piano sociale ed economico. Alcuni sports come il pugilato, il ciclismo, il calcio, vanno assumendo una decisa fisionomia professionistica, sempre più accentuata per interventi di natura industriale, finanziaria, religiosa. E peraltro anche gli sports dilettantistici, sia per motivi di prestigio nazionale, sia per il desiderio di un perfezionamento maggiore, richiedono tale dedizione da assorbire praticamente tutta l'attività dell'atleta, che deve trovare pertanto nell'interessamento dello stato o di gruppi privati la possibilità di spiegare quasi esclusivamente la sua attività sportiva senza preoccupazioni di

carattere economico, ponendo così in discussione i principi stessi del dilettantismo classico.

Si può quindi affermare che il vero sport, inteso come attività fisica disinteressata, tendente solo a divertire e a formare, sorto da esigenze di curare e perfezionare qualità fisiche e psichiche dell'individuo, e dalla necessità di tenere esercitate quelle attitudini che lo sviluppo della vita civile tende a far scomparire come non più indispensabili alla sopravvivenza, non esiste più se non in forme larvate. Ormai, come ho già detto, lo stesso dilettantismo viene posto in discussione, e forse lo si potrebbe ritovare solo nell'atletica, l'unico sport che conservi ancora le primitive genuine caratteristiche con cui era sorto e si era grandemente sviluppato nei tempi antichi: ed è l'unica attività che impegna seriamente tutte le possibilità umane, richiedendo ad esse il massimo sforzo, per perfezionarle e svilupparle. E l'atletica trova la sua più alta espressione ogni quattro anni nelle Olimpiadi, grande riunione di tutti i dilettanti di ogni sport; esse potrebbero essere definite come sprazzi di luce nel cielo oscuro dello sport moderno, ormai legato indissolubilmente al professionismo; professionismo che peraltro non risponde alle esigenze interiori degli atleti stessi, perché ne falsifica il carattere e la figura, esaltandoli e gonfiandoli, e con egual facilità dimenticandoli e abbattendoli.

Possiamo concludere che lo sport, che ai suoi primordi presso i Greci era scuola di bellezza, di forza, di coraggio, sviluppo del corpo e della mente, è divenuto ora niente più di un fenomeno commerciale e un mestiere qualunque, senza più rispetto per i valori e le finalità per cui era sorto.

GIORGIO DI LORENZO

impariamo a conoscere PICASSO

Oramai da più di un quarantennio almeno, in Italia non si fa che parlare di questo tipico artista del nostro tempo e non si fa che introdurre questo nome in ogni discussione artistica. Ma qual'è in pratica la diffusione della conoscenza della sua opera, almeno in Italia? In realtà quasi nulla, ma nonostante questo, tutti o quasi tutti si sentono in dovere di esprimere la propria teoria su Picasso, una teoria che ha il valore che ha, provenendo per lo più da frasi male afferrate, o da superficiale e rapida visione di alcune, non sempre esatte, riproduzioni.

Un noto critico d'arte, tempo fa, finiva il suo discorso su Picasso con questa frase: « È impossibile definire l'arte di Picasso in quanto essa è indefinibile ».

Picasso, infatti, è indefinibile nel suo complesso; si possono studiare, si possono sviscerare, sia dal punto di vista tecnico sia da quello più propriamente logico sia da quello più propriamente artistico, i vari periodi della sua attività, ma non è possibile e non è nemmeno logico volerlo compiutamente ed esattamente comprendere nel suo insieme. Picasso rimane un solitario, un individuo che tanto ha dato all'umanità intera nel campo della sua arte ma che ha potuto solo ricevere riconoscimenti da una parte di questa umanità, per una parte delle sue opere. Esiste chi lo respinge in blocco, chi ne accetta uno o più periodi, ma non può esserci chi lo comprenda nel suo insieme in ogni momento dell'arte sua. Picasso è essenzialmente un intellettuale; dipinge, disegna e scolpiva, più con la mente che con le mani. Cerca cioè di arrivare, da quella tavola rasa (dalla abitudine ad una nuova forma di espressione visiva, ma i mezzi sono sempre diversi, spesso discordanti), a far sì che il suo lavoro, può non essere apprezzabile alle sollecitazioni del momento esterno che modifica, quanto per giorno, ora

per ora, quella sua tecnica tutta particolare, sempre diversa, ma sempre legata alla sua potente e totalitaria personalità.

Molto spesso, nell'osservare un Picasso, ci troviamo di fronte a qualcosa di incomprensibile nella sua essenza organica ed unitaria, ci troviamo di fronte a dei « mostri », a deformazioni assurde, a sommi angosciosi, a « ritratti di donne » di cui è impossibile trovare la posizione degli occhi, del naso, della bocca, dei seni. E prima di chiederci, che cosa esso voglia dire, viene spontaneo chiederci che cosa esso sia. Ma sapere ciò ha un valore relativo in quanto nessuno mai si chiede che cosa un'opera d'arte « è » ma che cosa « vuol dire ». E qui è facile rispondere: è facile far notare l'alto effetto decorativo di alcuni fili di ferro, di trafilati accostati, l'alto senso di poesia che un artista può trovare in un sellino e in un manubrio da corsa, che per noi restano ferri vecchi inutilizzabili mentre l'artista sa ottenere con essi un effetto di cruda realtà primitiva, idealizzata da un alto, impalpabile significato poetico. Ecco cosa vuol dire Picasso sempre diverso, ma sempre lui, solo lui, con uno stile che non può appartenere a nessun altro ma che ad un altro può servire come indicazione di una strada nuova sulle altre, tutt'ora non completamente esplorate, strade dell'arte. Avviciniamoci dunque con animo sereno, sgombrato da ogni preconcetto e da ogni eccessivo fanatismo, anche a questa forma d'arte che è nostra perché è del nostro tempo. Guardiamo serenamente al di là del crudo realismo di una rappresentazione intellettuale, per capire quello che veramente vuol dire; un'armonia di forme, un brillante gioco di colori, un alternarsi di sensibili segni grafici, una prorompente vitalità soprattutto, che anela ad esprimersi a qualunque costo.

LEONARDO BONAMONETA

la scherma:

uno sport nobile

Le tre armi sono munite di bottoni protettivi e sia spada che fioretto sono stati elettrificati insieme alla relativa pettina, in modo da consentire la segnalazione dello «botto» e la eliminazione di possibili errori. Bisogna innanzitutto imparare il saluto quale atto di cavalleria e di lealtà che i due combattenti si debbono sempre scambiare quando sono posti di fronte l'uno all'altro; le altre principali posizioni sono: la guardia (di attesa), i passi avanti e indietro, l'affondo (distensione del corpo per raggiungere l'avversario), l'attacco (azione offensiva, da fermo o camminando), le parate (per deviare il ferro avversario), la risposta (attacco che segue la parata).

Scopo delle tre armi è naturalmente quello di colpire senza essere colpiti avvalendosi di distinte tecniche, piuttosto complesse, comprendenti azioni di attacco semplice o composto e azioni di difesa mediante parate semplici o composte.

Nelle gare di campionato, le botte per ogni assalto di fioretto sono cinque; per la spada tre e per la sciabola cinque; i vari incontri individuali o a squadre si svolgono mediante giri all'italiana ed ogni assalto vinto vale un punto. La giuria è composta di massima da un presidente coadiuvato da 4 giurati.

In definitiva la scherma nel coltivare la volontà, perfeziona l'intelligenza, abitua alla ponderazione, infonde decisione e risolutezza; in breve è un esercizio nobile che più determinatamente forma l'uomo d'azione.

CARMEN BREMBATI

L'arte di maneggiare le armi bianche a scopo difensivo ed offensivo ha illustri e singolari precedenti storici in Italia dove sin dal sec. XIV aveva raggiunto tale perfezione da far accorrere principi e gentiluomini stranieri a Milano e a Bologna per apprendere i segreti della scuola italiana. Così diffusasi in tutta Europa, segno specie nel Settecento, momenti di depressione e di stasi in Italia, al contrario che in Francia, per il fiore nel '48 col movimento patriottico.

Sebbene con l'avvento delle armi da fuoco, la scherma sia andata progressivamente perdendo la sua importanza, in virtù della sua validità come esercizio fisico ed intellettuale è largamente sopravvissuta nella moderna pratica sportiva. Essa pone, infatti, in azione tutti i muscoli, educando i suoi praticanti alla resistenza all'attenzione, alla prontezza di concezione e di decisione ed alla coordinazione dei movimenti. La scherma comprende tre distinte armi: il fioretto, la spada e la sciabola.

Il fioretto è quella che inizia i raduri della scherma; lunga m. 1,08 del peso di 170 grammi circa, ha la lama quadrangolare, lunga e dritta con la quale si colpisce solo di punta dall'ugue alla base del collo, escluse le braccia. La spada arma triangolare più lunga e più pesante della prima, con la quale si colpisce al pugno tutto il corpo. La sciabola arma con la lama più o meno curva, con la quale si colpisce di punta, al taglio, di contro-taglio, tutto il corpo e anche le gambe.

Posso compingere un analfabeta ma non so tollerare una persona esota che non sappia la stenografia

(Carlo Dickens)

Poter apprendere la scrittura stenografica e separare invece ad adoperare la scrittura ordinaria, è come andare in carrozza quando se potrebbe andare in ferrovia.

(Fusinato)

Insegnai a tutti stenografia; un'arte e un'arma di più.

(Niccolò Tommaseo)

STUDENTI SPORTIVI:

complete una sana alimentazione con i prodotti «GIGLIO» s. Prima e dopo una gara, dissetatevi e nutritevi con il latte Giglio al naturale o aromatizzato

Burro

Giglio

Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogeneizzata, pastorizzata, deodorata e maturata con fermenti lattici selezionati - I più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.

I prodotti Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri.



Per incantare i topi, far ballare gli asini, ai tempi di Mozart si usava il flauto magico. Oggi Mozart è terribilmente in declino: infatti il suo celebre « Requiem » ha resistito ostinatamente a tutti i tentativi di adattamento a twist. Del resto, quanto a magia, tutti gli strumenti a fiato sono passati di moda. Per fortuna la chitarra ne ha assunto le fantastiche prerogative: essa non avrà certo il potere di incantare gli animali, ma senza dubbio possiede quello di incantare gli uomini.

Per questa ragione, non esiste oggi un cantante che si rispetti il quale non possieda la sua brava chitarra magica. Visto il numero davvero imponente di questi professionisti del microfono, si direbbe che la fabbrica delle chitarre magiche abbia una produzione ed uno smercio simile a quello delle bibite americane.

La prima chitarra magica entrò in possesso di Elvis Presley e nello spazio di un mattino ebbe il potere di trasformare il villosa boscaiolo dell'Arkansas in un re del rock and roll. (Altro che bacchetta magica di Cenerentola!) Poi ci furono le chitarre non meno prodigiose di Sacha Distel, Peter Krauss, Celenano, Little Tony e mille altri... Una volta scoperto il trucco per arricchirsi, era scoppiata la febbre della chitarra.

Pino Donaggio cercò di rendere magico anche il violino, ma il suo tentativo fallì miseramente e dovette rinunciarvi.

Umberto Bindi perché si ostina a cercare il successo col pianoforte e rimasto in sordina e rischia di passare nel dimenticatoio. Giber, la Vanoni, Paoli, la Spaak, Renis: scalmanati, intellettuali, twistera, sospirosi, per tutti la chitarra ha contribuito al successo. La stessa Connie Francis, che pure aveva iniziato nei modi più convenzionali, divenne veramente nota solo quando si mise a cantare « Zona, zona mia ghidarra ».

Qualche volta la chitarra magica produce effetti non propriamente magici: è il caso di quello di Johnny Ralphy al « Golf Proust » il tempio dei cowpains parigini, dove il magico strumento per aver scatenato l'entusiasmo del presentì procurò danni per milioni di franchi.

Ma è senz'altro per i benefici influssi del magico strumento che Françoise Hardy, nel giro di pochi mesi si è inserita al primo posto nelle classifiche discografiche di mezza Europa. A pensare che la diciottenne francesina aveva molti sogni da affidare alle fate. Alta 1,73 (senza tacchi), 52 chili di peso (cappotte e capelli compresi) sembrava che la sua massima aspirazione fosse quella di non fare più ombra. Invece ebbe la felice idea di strimpellare una chitarra. Magica, s'intende. Il successo fu clamoroso. I suoi coetanei (les garçons et les filles de son age) apprezzarono molto i suoi twist tristi, anche se non avevano nulla a che fare con il ballo di Chubby Checker, acquistarono in massa i suoi dischi, si da farle ottenere un bel tris di dischi d'oro. Il che tradotto in termini molto rudi equivale ad un guadagno giornaliero di quasi due milioni di lire. La chitarra ha portato fortuna in casa Hardy. Françoise è felice; anche sua madre è felice.

A proposito la madre di Françoise fa la contabile...

Morale: chi desidera il successo nella vita si dia da fare con una chitarra possibilmente magica; vedrà che risultati!

GIANCARLO DI BARTOLOMEO

Nella letteratura americana moderna non va trascurata una personalità come quella di Ernest Hemingway.

Questo scrittore ha assunto oggi un ruolo di primo piano nella narrativa americana, introducendo in essa un nuovo stile, che molti scrittori hanno cercato in seguito di imitare.

Hemingway nacque nell'Illinois nel 1898 e fece un po' tutti i mestieri, dai lavapiatti al pugilatore; ebbe poi modo di mostrare il suo coraggio nella prima guerra mondiale dove ricevette anche una medaglia. Dimostrò fin da giovane una spiccata attitudine al giornalismo e passione per le avventure pericolose.

Nei suoi primi racconti vi sono solo avventure molto ordinarie, i suoi personaggi sono per lo più toreri che si fanno incornare dai tori, gangsters, boxeurs che combattono sul ring. Ma non c'è che un solo grande problema in tutto ciò che scrive: la paura e il modo di vincerla.

La prova di Hemingway è scarna e robusta e ha influito non solo sulla narrativa americana, ma anche su quella europea. Egli vuol dimostrare che la paura e il coraggio sono cose semplici e umane e anche la morte è una cosa semplice. Proprio questo conflitto paurocoraggio è al centro di tutto il dramma umano per lo scrittore.

Le parole difficili e i giri di parole sono banditi dalla sua prosa, così come rifugge dal descrivere i sentimenti dei suoi personaggi. Viene così ad essere quasi un'analfeta con gli autori russi e quelli del secolo scorso, particolarmente portati all'introspezione.

Scrivere solo la situazione in cui essi si trovano, e il lettore immagina i sentimenti, cosa che meglio risponde allo spirito moderno e dinamico del XX secolo.

Un altro concetto predominante nei libri di Hemingway è che il coraggio non

deve essere strumento di gloria e motivo di vanto in quanto il coraggio serve a guadagnare fiducia e stima di se stessi. Per questo non contano le conseguenze e il prezzo di questa stima, che spesso è la morte.

I suoi romanzi sono pieni di coraggio, di frenesia di vivere e di amarezza, come **Addio alle armi** e **Per chi suona la campana**, in cui l'amore (puro e profondo) si identifica col coraggio. Specie quest'ultimo gli procurò la gloria, di cui, fedele alle sue teorie, non si vantò mai. La sua vita fu sempre una lotta contro la paura e un bisogno di mostrare a se stesso di saperla vincere, cosa che lo portò a partecipare a partite di caccia e pesca. E' la pesca che gli ispirò il suo ultimo libro, **Il vecchio e il mare**, per cui ha ottenuto il premio Nobel.

Questo romanzo è strano e patetico. Si racconta la lotta tra un vecchio pescatore e un grosso pescespada, lotta che si conclude in assoluta parità: l'uomo ha catturato il pesce, ma a sua volta è stato sconfitto dagli squali che gli divorano tutta la preda, immagine dolorosa dell'uomo contro le crudeli delusioni della vita.

LUCIANA CRESTANI



ragazze, attente ai cavalieri!

Festa da ballo: riunione di ragazzi e ragazze, avente scopo ricreativo, ma naturalmente divertente. Comune definizione ignorata dai genitori (che la domenica si ostinano a segregare le proprie figlie in un'angusta camera di fronte a pile di libri, oppure le conducono seco nelle piùcevchissime gite domenicali) ed ignorata da coloro che considerano la festa come un campo di battaglia per le loro conquiste e per i loro amori platonici (?). Costoro, perdendosi in reminiscenze di passate glorie, quando l'uomo-cacciatore-di-donne tegnava indisturbato, si cimentano ancora nella difficile (l') arte della conquista. Quale ragazza dovrà subire gli strali del loro fascino da latin-lover? Egli è il drammatico interrogativo che è al centro dei conciliaboli pre-festa, nei quali i più o meno validi rappresentanti del sesso-forte deliberano sulla tattica da adottare, designando le « vittime ». Con i primi squalli di trombe, ovvero con le prime note del primo disco, inizia la « grande caccia ». Struscetti trattenuti, guazzar d'occhi ed ecco il segnale della partenza, il momento è solenne: i neo-Ganimedi pongono la mano alla « vittima » per il primo ed infuocato ballo.

Chi dice che i giovani non hanno stile si sbaglia di grosso, basta assistere a queste loro « campagne », che nulla hanno da invidiare a quelle napoleoniche, basta osservarne la tattica per cambiare idea. C'è lo stavaldo-sicuro-di-se che si distinge dagli altri per il sorriso (mette in mostra pure le gengive!), per la studiata disinvoltura nel vestire e per il modo di ballare, da puledro imbrozzolato, che stronca anche la ballerina più provetta (chissà che questo non sia il suo scopo!). Questo soggetto, per altro abbastanza frequente, agisce troppo allo scoperto e le ragazze sono prevenute contro di lui.

In nessuna festa che si rispetti manca mai il pessimista-assorto-filosofo. Si di-

stingue dagli altri per la piega amara da clinico, che a volte si spiana in un sorriso apatico di commiserazione, e per lo sguardo perso nel vuoto, alla ricerca disperata di nuovi modi di essere. Costui non ama i twist, preferisce Paoli e si perde in considerazioni filosofiche sul ballo e le feste in genere, con una dialettica che di sensato ha solo le pause. Costoro non sono nei casi pericolosi come sembrano e nemmeno tanto intelligenti. Al contrario, ben più scaltro è il timido-intellettuale-indifferente le tutte altre cose, ovvero quel signore dall'espressione romantica, che balla poco; ogni tanto lancia languide ed espressive ocheate, poi ricade nella inattività. Dopo aver ponderato le proprie possibilità di riuscita, è dopo aver squadrato da capo a piedi ogni ragazza, a passo misurato, costui invia una donzella. Balla all'esistenzialista, sospensiero e preferisce commentare un orecchio della dama modulando sapori-feri canti. E' un esemplare non molto raro, che ha del lascivo per l'apparente posco « fair-play ». Ragazze, costoro sono i nemici da combattere, coloro che si imbrozzolano per arrivare ai loro scopi, coloro che si atteggiavano a sconsolati romanzieri per suscitare simpatia, Dulcis in fundo, ecco il personaggio più simpatico; quello che non ha velleità alcuna, e si apposta in prossimità dei pasticcini e erbarie; è comunemente chiamato sbafone o serocome, ma in fin dei conti è il più intelligente di tutti; pensa alla salute; lui, ed è immune da quella febbre venatoria che agita i suoi colleghi.

Come avrete visto (mi rivolgo alle ragazze), i nostri colleghi non mancano di stile, pur non eccedendo in intelligenza; non mi chiedete (mi rivolgo ai ragazzi) come faccia a riconoscere tutti queste cose, ne tentate di negarle; ho istinti informati.

ISABELLA PIERANTONI

ATTENZIONE !!!

restauro
arredamenti

RASCHELLI ALBERTO

Tel. 57 83 55

NEGOZIO DI VENDITA
Via Girolamo Benzoni 5 A

PARATI

ESTERI NAZIONALI

Articoli per Belle Arti